CdT 31 marzo 2018

LINGUISTICA

De Saussure e il mistero degli anagrammi

C'è la visibile impronta di un grande svizzero in *Parole in gioco*, il recente libro di Stefano Bartezzaghi. Il tema è gradevole, come un passatempo enigmistico, e impegnativo, come una riflessione sulla lingua, o viceversa, per chi preferisce. E il libro è consigliabile a chiunque abbia amore all'espressione umana e intuisce che, quando la lingua gioca, fa sul serio e che la serietà della lingua è fondata sopra un gioco. Lo svizzero è Ferdinand de Saussure: colui che, finora meglio di ogni altro, è riuscito a cogliere, con la scandalosa semplicità di chi ragiona, l'essenza del gioco che fa parlare gli esseri umani. In *Parole in gioco* c'è d'altra parte un'appendice dedicata proprio a Saussure: «Storia del professor Saussure e di Monsieur X». Nel periodo estremo della sua vita, il fine studioso ginevrino di lingue indoeuropee antiche si mise sulle tracce di un mistero. Fu avvinto dall'idea che la poesia latina celasse una regola compositiva e che, per anagramma e per altre ricombinazioni grafiche, vi occhieggiassero, per chi sapeva vederli, i nomi di una sapienza arcana.

Gli iniziati ai riti si sarebbero trasmessi per secoli la regola, come una setta segreta, e senza mai rivelarla a profano. Lo spirito di Saussure era accanitamente sistematico. Con accanimento, Saussure provò a dedurre tale regola dai testi, attraversando fasi di entusiasmo e di disperazione. Ne scrisse anche al più grande poeta in latino del suo tempo, il romagnolo Giovanni Pascoli: è l'aspetto della storia sul quale si diffondono in particolare le pagine di Bartezzaghi. Saussure sperava di averne, se non una rivelazione, almeno un conforto. Il carteggio fu breve e senza costrutto. A Pascoli, forse, quel professore svizzero non parve proprio sano di mente. O gli diede noia che gli chiedesse di sbirciare nella sua personale officina, secondo un sornione commento di Gianfranco Contini.

La morbosa ricerca di Saussure fallì, come doveva. Lasciò dietro sé carte apparentemente cervellotiche e prive di un percorso lineare. A Jean Starobinski (*Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*), il merito di avere riportato alla luce, or è più di mezzo secolo, il valore perturbante e misterioso di tali carte in cui, a proposito della lingua, la ragione umana e la sua complementare follia giocano a nascondino.

NUNZIO LA FAUCI